

La One Health come 'campo': attori, pratiche, conoscenze, relazioni

Giacomo Balduzzi

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 20, n° 2, dicembre 2025</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
La One Health come 'campo': attori, pratiche, conoscenze, re-lazioni	
Autore	Ente di appartenenza
Giacomo Balduzzi	<i>Università del Piemonte Orientale</i>
Pagine 311-323	Pubblicato on-line il 29 dicembre 2025x
Cita così l'articolo	
Balduzzi, G. (2025). La One Health come 'campo': attori, pratiche, conoscenze, re-lazioni. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 20, n° 2, dicembre 2025, pp. 311-323 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

La One Health come 'campo': attori, pratiche, conoscenze, relazioni

Giacomo Balduzzi

Riassunto

Nella prospettiva degli approcci integrati alla salute, malattia e cura sono il prodotto di relazioni che coinvolgono non solo le persone umane, ma tutti gli esseri viventi e gli ecosistemi, all'interno di interdipendenze che legano le specie a un destino comune. Questa nota analizza uno dei principali approcci integrati, la 'One Health', ricostruendone premesse, scopi e obiettivi fondamentali, e interrogandosi sul ruolo che le scienze sociali possono svolgere al suo interno. L'ipotesi di fondo è che la One Health possa essere letta come un «campo», in senso bourdieusiano, popolato da attori (umani e non umani), risorse, regole e rapporti di forza in continua trasformazione. In questo quadro, le stesse connessioni che generano il rischio sistemico possono contribuire a contenerlo o, quantomeno, a riformularlo in chiave trasformativa.

Keywords: one health, campo, rischio sistemico, transdisciplinarietà, approcci integrati

***One Health as a 'Field':
Actors, Practices, Knowledge, Relationships***

Abstract

In the perspective of integrated health approaches, illness and care are the product of relationships that involve not only human beings but all living entities and ecosystems, within interdependencies that bind species to a shared fate. This note examines one of the main integrated approaches, 'One Health,' outlining its premises, aims and fundamental objectives, while also considering the role that the social sciences can play within it. The underlying hypothesis is that One Health can be understood as a 'field,' in the Bourdieusian sense, populated by actors (human as well

as non-human), resources, rules, and power relations in constant transformation. In this framework, the very connections that generate systemic risk can also help contain it or, at the very least, reframe it in a transformative direction.

Keywords: One Health, Field, Systemic Risk, Transdisciplinarity, Integrated Approaches

1. *Pericoli planetari e approcci integrati alla salute*

Salute, malattia e cura sono il prodotto di relazioni che non coinvolgono soltanto le persone umane, ma tutti gli esseri e gli ecosistemi, all'interno di interdipendenze e intime connessioni che legano le specie a un unico destino. Da ormai oltre vent'anni tra studiosi di varie discipline e attori istituzionali a diversi livelli di governo sono in circolazione idee e concetti che fanno riferimento alla necessità di sviluppare approcci integrati alla salute. Tale esigenza si delinea soprattutto a partire dalla constatazione di fatto che si profilano nel futuro rischi sempre più drammatici e pressanti che minacciano nello stesso tempo l'uomo, le altre specie viventi che abitano il pianeta e gli ecosistemi, mettendone a rischio la stessa sopravvivenza.

La presente nota si propone di analizzare uno tra i principali di tali approcci integrati, denominato 'One Health' (d'ora in poi OH) e di ricostruirne brevemente i termini, le premesse, gli scopi e gli obiettivi fondamentali, anche al fine di comprendere in che termini le scienze sociali possono interagire con esso, nonché offrire un contributo sia dall'interno del *framework* teorico – per aumentare la conoscenza su pratiche e rappresentazioni della salute, della cura e della malattia nei diversi ambiti e contesti, sia dall'esterno – per guardare in modo critico alla OH stessa, a metodi, modelli, reti, strategie, che ne stanno influenzando lo sviluppo e l'affermazione.

L'espressione 'One Health' si afferma in particolare a seguito di una conferenza tenuta nel 2004 a New York. L'iniziativa fu patrocinata da alcune istituzioni sanitarie nazionali e internazionali per i numerosi casi di infezione da zoonosi e altre malattie infettive veicolate dagli animali in vari paesi. Dalla conferenza emersero 12 raccomandazioni, etichettate come 'Manhattan Principles', con le quali i ricercatori indicarono le priorità per 'un approccio internazionale e interdisciplinare' teso a contrastare «le minacce alla salute della vita sulla Terra'. Tali minacce sono «intimamente connesse' a 'fenomeni' quali

‘perdita delle specie, degrado dell’habitat, inquinamento, specie alloctone invasive, cambiamento climatico globale’. Gli scienziati richiamano alla necessità di ‘abbattere le barriere’ organizzative, professionali, istituzionali e disciplinari e a sviluppare una ‘unità di approccio’ tra salute umana, animale e dell’ambiente naturale. Il manifesto esorta a coinvolgere ‘leader mondiali, società civile, comunità globale della salute e istituzioni scientifiche’ nella ricerca di «soluzioni adattive, lungimiranti e multidisciplinari’ (WCS, 2004).

Il pericolo di una crescita incontrollata di nuove infezioni di origine zoonotica giustifica il grido d’allarme da parte di alcune organizzazioni scientifiche e istituzioni a livello nazionale e internazionale, nonché il richiamo ad adottare una prospettiva di ricerca e azione politica che prenda sul serio le connessioni tra le diverse specie viventi (uomini, animali, piante, ecc.) e gli ecosistemi. In un recente rapporto, gli esperti del programma ONU per la protezione ambientale, aggiuntosi nel 2022 alle tre organizzazioni impegnate nella condivisione di una strategia OH, scrivono che nei prossimi decenni si stima un tasso annuo di crescita degli eventi di spillover compreso tra il 5% e l’8%. Si stima che i decessi causati da tali patogeni possano essere nel 2050 pari a 12 volte quelli nel 2020. Inoltre, considerando l’esistenza di circa 1,7 milioni di virus ancora sconosciuti presenti nella biosfera, cresce la preoccupazione per il potenziale di questi patogeni nel causare nuove epidemie e per le conseguenze della crescita e diffusione della resistenza agli antimicrobici (AMR), definita ‘pandemia silenziosa’ (WHO, FAO, OIE, UNEP, 2022).

Il Covid-19 ha contribuito a incrementare l’attenzione generale attorno all’importanza dell’approccio OH. Come spiegava il Direttore Generale dell’Organizzazione Mondiale della Sanità durante uno dei momenti più drammatici della pandemia, «soltanto con un approccio integrato rivolto alla salute pubblica, alla salute animale e all’ambiente possiamo prevenire le future pandemie» (Ghebreyesus, 2021).

Inoltre, la circolazione delle malattie degli animali o delle piante, così come le trasformazioni degli ecosistemi, le interruzioni ambientali e le perturbazioni legate al clima, provocano crisi sociali ed economiche, con enormi rischi potenziali anche per la salute e il benessere delle società, anche quando non minacciano direttamente la salute umana. Ne è un esempio la Peste Suina Africana (ASF), che ha interessato nel 2022 11 Stati membri dell’UE, tra i quali l’Italia, dopo che l’ondata epidemiologica aveva colpito anche il più grande

produttore di suini al mondo, la Cina. La malattia rischia di compromettere un comparto produttivo che, con 9 miliardi e 457 milioni di ricavi, pesava nel 2024 per il 4,8% sul totale del fatturato agroalimentare italiano (Ismea, 2025). Gli esseri umani, che fortunatamente non subiscono conseguenze dal contatto con il virus, sono vettori e possono trasmettere la malattia tanto ai suidi selvatici (cinghiali), quanto a quelli domestici (maiali da allevamento). L'esempio sopra presentato mostra i collegamenti intimi e sfaccettati che legano la salute collettiva e la vita quotidiana delle società umane, nonché le nuove e molteplici modalità che pongono oggi in relazione l'umano e il non umano da un lato, il biologico e il sociale dall'altro.

2. One Health e scienze sociali

La OH può essere letta e interpretata come un «campo», nell'ottica di Pierre Bourdieu, un'arena nella quale i rapporti di forza tra gli attori sono in parte il frutto di regole, assetti e condizioni non predeterminati, ma stabiliti dalle interazioni tra gli attori. In questo senso, il campo della OH è una struttura strutturata e strutturante in fase di istituzionalizzazione, nel quale vengono costantemente mobilitate risorse, conoscenze e relazioni con l'esito di continuamente costruire e ricostruire i rapporti di forza e le posizioni di diverse definizioni, discipline, competenze professionali, ruoli, idee, problemi e soluzioni (Bourdieu, 2001; 1998; 1994).

Il campo istituzionale della OH appare un sistema complesso, chiamato a integrare non solo diverse discipline scientifiche, ma anche molteplici ambiti, attori e interessi politici, economici, professionali. In ragione di ciò, il contributo delle scienze sociali appare più che mai utile per sviluppare, gestire e governare l'istituzionalizzazione della OH, in chiave *'cognitiva'* e *'operativa'* (Michalon, 2020: 3).

Le origini della OH vanno viste nel quadro delle trasformazioni legate alla modalità di concepire e affrontare il rischio nelle società contemporanee. Ulrich Beck notava, già a partire dalla metà degli anni Ottanta, che la modernizzazione, insieme a ricchezza e benessere, distribuisce rischi che evocano *'l'eventualità dell'autodistruzione della vita sul pianeta'*, minacciando *'la vita sulla terra in tutte le sue forme'* (Beck, 2000: 27-28, corsivi nel testo). I rischi contemporanei si presentano come *'manufactured uncertainties'*, ovvero sia

come conseguenze prodotte dalla società stessa, effetti collaterali della modernizzazione sostenuta dal progresso tecnico e scientifico che si caratterizzano per essere incalcolabili, incontrollabili e, in ultima analisi, non (più) assicurabili, per lo meno privatamente (Giddens, 1999; Beck, 2009). Nelle società del rischio la divisione del lavoro tra scienza, politica ed economia si rompe e deve essere rinegoziata. Da un lato le condizioni della calcolabilità del rischio e del suo contenimento istituzionale falliscono, dall'altro, proprio l'incertezza e la non prevedibilità delle conseguenze distruttive nel futuro costituiscono uno «stimolo all'azione». Il rischio ci impone di pensare a come evitare il non-ancora-evento che, se dovesse verificarsi, comporterebbe la catastrofe planetaria, ci spinge a progettare un'alternativa di futuro.

La OH come scienza della vita in tutte le sue forme indaga le connessioni grazie alle quali è possibile conoscere e prevedere il rischio. La OH come nuovo progetto e orizzonte di intervento, specularmente, utilizza quelle stesse connessioni che rendono manifesto il rischio e le finalizza a una strategia integrata che consenta di agire all'inverso e promuovere la salute in chiave 'globale', sistemica, per scongiurare la minaccia di una distruzione irreversibile.

In tale prospettiva, la OH si delinea come un'utopia concreta (o reale, possibile), poiché non soltanto prefigura un miglioramento nel futuro, ma consente di sperimentare le modalità per raggiungere la trasformazione auspicata attraverso pratiche già messe in atto da ricercatori, esperti, professionisti. A differenza delle classiche narrazioni utopistiche, la OH propone un'alternativa non tanto alle condizioni esistenti, quanto alle prospettive future. L'utopia possibile nella società del rischio è la proiezione di un futuro alternativo a quello (distopico) delineato dalle attuali condizioni dei rapporti tra uomo, animali ed ecosistemi (Balduzzi, Favretto, 2022).

4. Applicazioni concrete

In una ricerca promossa dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta tra il 2017 e il 2021, condotta da un gruppo di ricerca composto da sociologi e ricercatori di epidemiologia veterinaria del quale ho fatto parte, sono stati studiati i processi di lavoro e cura messi in atto dagli allevatori, anche al fine di individuare fattori strategici che possono consentire un loro miglioramento, sviluppando in maniera piena e completa un

approccio di analisi del rischio (Balduzzi, Favretto, 2023; Balduzzi, Favretto, 2022). Il Regolamento UE 429/2016 del 9 marzo 2016 relativo alle malattie animali trasmissibili, fa esplicito riferimento al concetto di OH, quale principio ispiratore delle norme ivi contenute. In Italia, il CReNBA (Centro di Referenza Nazionale sul Benessere Animale) ha messo a punto e implementato linee guida per la valutazione del benessere e per la rilevazione dei fattori di rischio degli allevamenti di bovini da latte, sviluppando un sistema basato su un'apposita check-list. L'attenzione al benessere animale ha effetti diretti nel prevenire e curare mastiti e altre malattie, riducendo così il ricorso a medicine e antibiotici, a scopo di cura e profilassi. Una simile riduzione rappresenta un contributo al contrasto al fenomeno della antimicrobico-resistenza. Appare chiaro, dunque, il legame tra sanità animale e sanità pubblica, ambiente, sicurezza degli alimenti e dei mangimi, benessere degli animali, sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, aspetti economici, sociali e culturali. Dalla ricerca sono emersi diversi approcci al benessere animale, con chiare ricadute sulla visione del modo di mettere in connessione le esigenze e gli interessi dell'allevatore e dell'azienda e la salute globalmente intesa (animale, umana, ambientale). Tali approcci non risultano essere ascritti all'individualità degli allevatori, ma nascono, si sviluppano e si consolidano nella relazione tra diversi attori, portatori di differenti interessi e saperi. Ne è un esempio il fatto che, a fronte di molti intervistati che continuano a considerare la valutazione del CReNBA come un controllo, altri colgono l'opportunità di raccogliere informazioni per un miglioramento in grado di anticipare strategicamente il cambiamento normativo o le richieste dei consumatori, guardando così ai valutatori non come controllori, ma come consulenti.

Nel complesso, il contesto della ricerca rappresenta un campo costruito da politiche ispirate al concetto di OH, volte a promuovere il welfare animale in una prospettiva olistica della salute e del benessere che abbraccia tutte le specie viventi, nell'ottica di attivare processi che producono effetti collaterali inversi a quelli che producono i rischi sistemici. La complessità dell'intervento adottato è legata all'intreccio tra almeno tre dimensioni: 1) politica; 2) economica; 3) scientifica. Il successo dell'intervento si basa sulla possibilità di innescare una trasformazione che coinvolga tutte e tre queste dimensioni, producendo uno squilibrio rispetto allo status quo e, al tempo stesso, tentando un nuovo riequilibrio tra le diverse componenti. Il «campo» della OH è il luogo

nel quale tale processo di trasformazione è attivato, regolato, negoziato. Nel campo, i diversi attori coinvolti in tale cambiamento si scambiano risorse e negoziano le reciproche posizioni, determinandone così il 'se' e il 'come'.

In questo quadro un ruolo importante è giocato dalle conoscenze. In questa ricerca, così come in altri studi che adottano l'approccio OH, oltre alla collaborazione tra diverse discipline nel gruppo di ricerca, è stato necessario costruire un quadro cognitivo, teorico e metodologico affinché potessero dialogare e confrontarsi i saperi disciplinari e accademici dei ricercatori e degli specialisti con le conoscenze pratico-esperienziali dei professionisti e degli operatori del settore.

Talvolta, si usano quasi come sinonimi i termini 'multidisciplinarietà', 'interdisciplinarietà', 'transdisciplinarietà', che invece rimandano a schemi di interazione e a modalità di lavoro comune differenti. Proprio il modo diverso di intendere i rapporti tra le discipline può influenzare notevolmente la costituzione del «campo» di attori e pratiche della OH, nelle definizioni, nelle risorse, nei rapporti di forza che ne costituiscono gli assetti.

Come proposto da Rosenfield, la distinzione tra le tre categorie di ricerca che coinvolge più discipline si può ricostruire secondo quanto schematizzato con la Tabella 1.

Tabella 1. La ricerca multidisciplinare, interdisciplinare e transdisciplinare: caratteristiche e distinzioni

<p><i>Livello 1. Multidisciplinare</i></p> <p>I ricercatori lavorano in parallelo o sequenzialmente, ciascuno dalla propria specifica prospettiva disciplinare, per affrontare problemi comuni.</p>
<p><i>Livello 2. Interdisciplinare</i></p> <p>I ricercatori lavorano congiuntamente, ma <i>ancora</i> ciascuno dalla propria specifica prospettiva disciplinare, per affrontare problemi comuni.</p>
<p><i>Livello 3. Transdisciplinare</i></p> <p>I ricercatori lavorano congiuntamente, facendo riferimento a uno schema concettuale condiviso che delinea un insieme di teorie, concetti e approcci legati a specifiche prospettive disciplinari.</p>

Fonte: Rosenfield (1992, 1351).

Ciascuna delle tre modalità di ricerca sopra descritte rimanda, quindi, a un differente modo di lavorare con diverse discipline, che può essere declinato

in svariate maniere a seconda dei soggetti, dei contesti e dei diversi contenuti e obiettivi di ricerca, ma si ispira a logiche più o meno coerenti che regolano il lavoro comune.

Secondo l'opinione di molti ricercatori e studiosi, per affrontare la complessità intrinseca nella ricerca sulle questioni legate alla OH, è necessario andare oltre una modalità di relazioni tra discipline che finora si sono mossi in un quadro multidisciplinare o al massimo interdisciplinare, per abbracciare un metodo transdisciplinare (Zinsstag *et al.*, 2023; Berger-Gonzalez *et al.*, 2020; Min *et al.*, 2013).

Diversamente dall'approccio interdisciplinare, che tende a sintetizzare e armonizzare i legami tra le discipline in un insieme coordinato e coerente, l'approccio transdisciplinare trascende i confini tradizionali concentrandosi sulle interazioni tra, attraverso e oltre le discipline con un quadro concettuale condiviso (Rosenfield, 1992; Alvargonzález, 2011). Come evidenziato da Zinsstag *et al.*, (2023, 347), un'idea transdisciplinare di OH, da un lato, non può essere compresa e affrontata senza il coinvolgimento tra scienziati e attori non accademici nella società e nelle istituzioni di governo, d'altro lato, tende a integrare la ricerca accademica con l'esperienza empirica e la conoscenza pratica di vari soggetti interessati a vario titolo ai problemi, per esempio amministratori locali, membri di organizzazioni non governative e di volontariato, professionisti, imprenditori, rappresentanti sindacali, agricoltori e allevatori, cittadini.

Se guardiamo alle due esperienze di ricerca presentate in questo contributo, il rapporto tra specialisti veterinari e allevatori è cruciale nel determinare il successo dell'intervento. Infatti, le soluzioni concrete di innovazione delle modalità di allevamento passano dal coinvolgimento di due tipi di attore, portatori, a loro volta, di due diversi tipi di sapere, in un processo di trasformazione della conoscenza (Carlile, 2004). Tale cooperazione e circolarità tra diversi tipi di conoscenza è riscontrabile nella ricerca sopracitata. Alcuni tra gli allevatori di bovini da latte hanno iniziato ad aderire al sistema di valutazione anche se non sarebbero stati tenuti a farlo. Ciò è accaduto perché essi considerano importante raccogliere informazioni al fine di adeguarsi a indicazioni che magari anticipano il cambiamento normativo o le richieste dei consumatori. Essi non si pongono all'inseguimento delle nuove regole e delle tendenze sulla prevenzione e sul benessere animale, bensì, piuttosto, anticipano le novità

pianificando e programmando i cambiamenti, così da evitare l'ansia, la fretta e i vincoli imposti dal doversi adeguare all'ultimo, sotto la pressione di una scadenza prescritta dall'esterno. La valutazione è periodica e per alcuni allevatori è ritenuto utile avere ogni tanto *'uno sguardo esterno che ti dice se c'è qualcosa che non va'*. Secondo alcune testimonianze sono proprio quegli allevatori che vedono il valutatore *'come un consulente'* a essere più rapidi nell'apportare miglioramenti alla propria azienda, con benefici per gli animali, per l'azienda stessa e, potenzialmente, per lo sviluppo del territorio e delle filiere locali nel loro insieme.

5. Conclusioni

Il quadro finora tracciato consente di trarre qualche prima iniziale conclusione.

L'analisi sviluppata in questo contributo spinge a inquadrare la OH come un «campo» *a là Bourdieu*, dove troviamo attori (anche non umani), risorse di vario tipo, regole, definizioni e rapporti di forza tra tutti questi elementi, in continuo cambiamento. Proprio questo continuo lavoro e rimescolamento, dipendente dal campo, rende l'arena della OH un *framework* potenzialmente trasformativo, nel quale gli equilibri dati dagli attuali rapporti di forza (con i relativi rischi sistemici) possono essere rimessi in gioco, per ricercarne di nuovi oppure di antichi, propri di epoche precedenti a quella attuale.

Nel *framework* proposto in questa sede, il 'campo' della OH è dunque partecipato, locale, transdisciplinare.

'Partecipato' perché tutti gli attori a vario titolo coinvolti nell'ambito nel quale si sta realizzando l'intervento agiscono all'interno del campo e possono agire in maniera assonante o dissonante rispetto agli intenti dei promotori. Se gli attori sono coinvolti attraverso percorsi discorsivi e/o negoziali nel processo di costruzione dell'intervento, è possibile intercettare i loro interessi, percezioni, strategie e tentare di coordinarsi con essi. Una tale strategia può non avere solo il vantaggio di poter prevenire un possibile dissenso e boicottaggio dell'iniziativa da parte dei soggetti, ma può anche migliorare la qualità del processo, sensibilizzare i soggetti, accrescere le capacità di del gruppo di lavoro.

‘Locale’ perché, nonostante i rischi sistemici si caratterizzino proprio per poter originare in ogni parte del mondo e avere conseguenze ovunque, non circoscrivibili a un solo luogo, tuttavia, i processi di strutturazione del campo della OH sono situati e dipendono molto dal contesto. Anche l’esperienza della pandemia del coronavirus ha messo in evidenza il carattere *glocale*, globale e locale in un tempo, dei fenomeni di salute. Da un lato abbiamo la rapida diffusione in tutto il mondo del contagio, lo stesso virus che mette in crisi molti paesi del mondo, più o meno nello stesso periodo. D’altro lato, gli effetti del contagio sono molto diversificati da luogo a luogo, così come le strategie e le modalità di risposta. Le variabili legate alla dimensione fisica, sociale, economica, culturale, istituzionale e relazionale dei diversi territori sono fondamentali e determinano i «campi» della OH, sia rispetto agli assetti iniziali, sia con riferimento alle forme e agli esiti dei processi di strutturazione del campo.

‘Transdisciplinare’ perché i campi della OH coinvolgono diverse discipline e tipi di sapere, allo scopo di promuovere varie forme di comprensione del problema e una serie di possibili soluzioni, avvalendosi di tutti i punti di vista e di tutte le esperienze. Tra le forme di conoscenza che un approccio transdisciplinare coinvolge e valorizza c’è quella del sapere pratico-esperienziale e del dialogo tra quest’ultimo e altri tipi di sapere. Gli interventi OH spesso richiedono che i saperi laici e i saperi accademici siano entrambi mobilitati e messi in circolo. In alcuni casi i processi di combinazione e trasformazione della conoscenza sono indispensabili al successo dell’intervento. Nelle ricerche e negli interventi OH, uno dei possibili ruoli dei ricercatori e dei professionisti con un *background* nelle scienze sociali è proprio quello di progettare, implementare, condurre e facilitare processi partecipativi basati sulla circolazione e trasformazione di diversi tipi di conoscenza.

Salute, malattia e cura in chiave OH sono prodotti da relazioni complesse e multidimensionali, che vedono interazioni tra le specie in sistemi complessi sempre più antropizzati, nei quali il rischio sistemico è prodotto dalla società stessa. In tale contesto la One Health, come prospettiva non solo di ricerca, ma anche di azione, si pone con una sfida fondamentale: capire l’interdipendenza tra diversi ambiti per comprendere la salute come interrelazione tra sistemi viventi diversi, al fine di agire in maniera integrata a beneficio degli uomini, degli animali e del pianeta. Così, le stesse connessioni che

determinano il rischio, possono contribuire a contenerlo, o perlomeno a riformularlo in chiave di risposta trasformativa.

Bibliografia

- Alvargonzález, D. (2011). Multidisciplinarity, Interdisciplinarity, Transdisciplinarity, and the Sciences. *International Studies in the Philosophy of Science*, 25, 4, 387-403. DOI:10.1080/02698595.2011.623366.
- Balduzzi, G., Favretto, A. (2023). Giving Meaning to Action and Research: Notes on the 'One Health' Approach from a Sociological Perspective. *Development*, 66, 226-232. DOI: 10.1057/s41301-023-00383-2.
- Balduzzi, G., Favretto, A.R. (2022). One Health come utopia della scienza e scienza dell'utopia. Evidenze da uno studio di caso sul benessere animale, umano e ambientale negli allevamenti di bovine da latte. *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 11, 22, 151-168. DOI: 10.36253/cambio-12168.
- Beck, U. (2009). World risk society and manufactured uncertainties. *Iris. European Journal of Philosophy and Public Debate*, 1, 2, 291-299.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio: verso una seconda modernità*. Milano: Carocci, [ed. or., *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1986].
- Berger-González, M., Pelikan, K., Zinsstag, J., Ali, S.M., Schelling, E. (2020). *Transdisciplinary Research and One Health*. In: Zinsstag J., Schelling E., Crump L., Whitaker M., Tanner M., Stephen C., editors, *One Health: the theory and practice of integrated health approaches. 2nd Edition*. Wallingford (UK): CABI Publishing, 366-373. DOI:10.1079/9781780643410.0366.
- Bourdieu, P. (2001). *Science de la science et réflexivité*. Paris : Raisons d'Agir [trad. it., *Il mestiere di scienziato*. Milano: Feltrinelli, 2003].
- Bourdieu, P. (1998). *Le règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*. Paris: Seuil [trad. it., *Le regole dell'arte*. Milano: Il Saggiatore, 2013].
- Bourdieu, P. (1994). *Raison pratiques. Sur la théorie de l'action*. Paris: Seuil [trad. it., *Ragioni Pratiche*. Bologna: Il Mulino, 1995].
- Carlile, P.R. (2004). Transferring, Translating, and Transforming: An Integrative Framework for Managing Knowledge Across Boundaries. *Organization Science*, 15, 5, 499-516. DOI: 10.1287/orsc.1040.0094.
- Ghebreyesus, T.D. (2021). *WHO Director-Generals opening remarks at 27th Tripartite Annual Executive Committee Meeting World Organisation for Animal Health (OIE)*, 17 February 2021. URL: < <https://news.un.org/en/story/2021/02/1084982> > [data di accesso: 8/12/2025].
- Giddens, A. (1999). *Risk and Responsibility*. *The Modern Law Review*, 62, 1, 1-10;
- Ismea (2025). *Carne suina e salumi. Aggiornamento al 2024*. Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare. URL: <<https://www.ismeamercati.it/carni/carne-suina-salumi> > [data di accesso: 8/12/2025]

- Michalon, J. (2020). Accounting for One Health: Insights from the social sciences. *Parasite*, 27, 56, 1-10. DOI: 10.1051/parasite/2020056.
- Min B., Allen-Scott, L.K., Buntain B. (2013). Transdisciplinary research for complex One Health issues: a scoping review of key concepts. *Preventive Veterinary Medicine*, 112, 3-4, 222-229. DOI: 10.1016/j.prevetmed.2013.09.010.
- Rosenfield, P. (1992). The potential of transdisciplinary research for sustaining and extending linkages between the health and social sciences. *Social Science & Medicine*, 35, 11, 1343-1357. DOI: 10.1016/0277-9536(92)90038-R.
- WCS (2004), *Conference Summary. One world, one health: building interdisciplinary bridges to health in a globalized world*. Wildlife Conservation Society. URL: <http://www.oneworldonehealth.org/sept2004/owoh_sept04.html> [data di accesso: 8/12/2025].
- WHO, FAO, OIE, UNEP (2022). *One Health Joint Plan of Action (2022–2026): working together for the health of humans, animals, plants and the environment*. Geneva, World Health Organization, pp. 44-55. URL: <<https://www.unep.org/resources/publication/one-health-joint-plan-action-2022-2026>> [data di accesso: 8/12/2025].
- Zinsstag, J., Pelikan, K., Berger Gonzalez, M., Kaiser-Grolimund, A., Crump, L., Mauti, S., Heitz Tokpa, K., Bonfoh, B., Mohammed, S., Abtidon, R., Tschopp, R. (2023). *Chapter 19: Value-added transdisciplinary One Health research and problem solving*. In: Lawrence R.J., editor, *Handbook of Transdisciplinarity: Global Perspectives*. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, 333-350. DOI: 10.4337/9781802207835.00031.